

MARCO FINCARDI

PEDAGOGIA SOCIALISTA
E ASSOCIAZIONI PER I FIGLI
DELLA CLASSE LAVORATRICE

I ragazzi negli ambienti operai e in genere delle classi popolari sollevavano particolari inquietudini tra i ceti borghesi per comportamenti ribellistici, talvolta aggressivi e teppistici, o più spesso irriverenti verso le gerarchie sociali e la cultura borghese, venendo percepiti dal XIX secolo come uno degli aspetti più vistosi di quelle che erano considerate le *classi pericolose*¹. In controtendenza a quanto avveniva negli ambienti borghesi, la rivoluzione industriale aveva accentuato il raggiungimento rapido dell'autonomia dalla famiglia e un precoce avvio al mondo del lavoro per bambini e ragazzi dei ceti popolari, che erano riconosciuti adulti ben prima dei loro coetanei borghesi. Perché la strada non fosse il loro unico luogo d'aggregazione, dall'inizio del XX secolo organismi ricreativo-culturali legati al movimento operaio si impegnarono nella promozione di associazioni destinate ai figli dei lavoratori, per tentare di alleviarne la marginalità e per distoglierli da comportamenti devianti o teppistici, orientandoli invece a familiarizzarsi con le organizzazioni di classe. In pratica, era un servizio offerto alle famiglie proletarie, per recuperare in parte quegli svantaggi culturali che la scuola evidenziava e accentuava nei loro figli. Per le organizzazioni di sinistra, questa esigenza nacque soprattutto come risposta alle associazioni per ragazzi promosse dalla borghesia e dal clero, che potevano avere una inquietante impronta mistica o militarista, o rientrante nell'am-

¹ S. Humpries, *Hooligans or Rebels? An Oral History of Working-Class Childhood and Youth 1889-1939*, Basil Blackwell, Oxford 1981; M. Perrot, *La gioventù operaia: dal laboratorio alla fabbrica*, in *Storia dei giovani*, a cura di G. Levi e J.C. Schmitt, vol. II, Laterza, Roma-Bari 1994; M. Perrot, *Quand la société prend peur de sa jeunesse au XIX siècle*, in Aavv, *Les jeunes et les autres*, Centre de Vaucresson, Paris 1986, vol. II; *La violence politique des enfants*, «Cultures et conflits», 1995, n. 18; B. Bianchi, *Crescere in tempo di guerra. Il lavoro e la protesta dei ragazzi in Italia. 1915-1918*, Cafoscarina, Venezia 1995; J. Neuberger, *Hooliganism, Crime, Culture and Power in St. Petersburg, 1900-1914*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1993; *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande guerra*, a cura di B. Bianchi e A. Lotto, Ateneo veneto, Venezia 2000.

bito del nazionalismo radicale: tutti fenomeni che il movimento operaio tendeva a contrastare², dotandosi anche di strutture a grande raggio d'azione per definire meglio le proprie politiche verso la gioventù, in particolare con la fondazione dell'Internazionale giovanile socialista nel 1907³. L'obiettivo di fondo era di portare fuori dalla marginalità e fuori dall'incasellamento tra conformismo subalterno o delinquenza i ragazzi proletari. Nel continente europeo, le prime associazioni di questo genere furono avviate dalle socialdemocrazie in area culturale tedesca ed ebbero un consistente successo, pur non assumendo dimensioni di massa, all'infuori che nelle aree urbane. Minore seguito ebbero tra la sinistra britannica, belga e francese, o negli Stati Uniti, pur con esperienze interessanti sul piano pedagogico; scarse furono invece esperienze analoghe nelle regioni mediterranee europee.

Nei paesi anglosassoni queste associazioni si svilupparono da scissioni del movimento scout, che fin dalla sua fondazione nel 1908 aveva trovato un rapido e ampio radicamento tra la borghesia dell'impero britannico e degli Stati Uniti. Durante la prima guerra mondiale, si accentuò il carattere militarizzato e ultrapatriottico dei reparti scout anglosassoni, suscitando diffidenze tra gli intellettuali pacifisti, che promossero diverse piccole associazioni⁴. Nei primi anni del XX secolo dall'Austria ebbe un impulso decisivo la diffusione dell'Associazione degli Amici dell'infanzia (*Kinderfreunde*) che cominciò a elaborare nelle organizzazioni socialdemocratiche il sistema di attività ludico-educative rivolte a bambini e ragazzi della classe operaia – quasi sempre forniti di una scarsa scolarizzazione – e i valori che dovevano ispirarle, trovando presto un ampio spazio in diverse

² Ch. Roig, F. Billon-Grand, *La socialisation politique des enfants*, Cahiers de la Fondation nationale des sciences politiques», 1968, n. 163; A. Percheron, *L'univers politique des enfants*, Colin, Paris 1974; Y. Cohen, *Les jeunes, le socialisme et la guerre : histoire des mouvements de jeunesse en France*, L'Harmattan, Paris 1989; D. Dessertine, B. Maradan, *L'Âge d'or des patronages (1919-1939). La socialisation de l'enfance par les loisirs*, CNFEPJJ, Vaucresson 2001; *Juventud y política en la España contemporánea*, a cura di E. González Calleja, «Ayer», 2005, n. 59.

³ H. Epe, W. Uellenberg, *70 Años de Internacional socialista de juventudes*, Sozialistische Jugend Deutschlands-Die Falken, Bonn 1977; P. Dogliani, *La "scuola delle reclute". L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino 1983, pp. 151-3; B. Brücher, *Die Sozialistische Erziehungsinternationale 1922-1970*, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, Oer-Erkenschwick 1995.

⁴ S. Todd, *L'educazione per cambiare la società. I co-operative comrades circles in Gran Bretagna, 1922-1941*, «Annali Istituti Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001); J.L. Finlay, *John Hargrave, the Green Shirts, and the Social Credit*, «Journal of Contemporary History», IV (1970), n. 1; F. Bottin, *Il Kibbo Kift: la «prova di vigore» di uno scout modello e ribelle*, «Memoria e ricerca», XV (2007), n. 25; B. Simon, *Education and the Labour Movement. 1870-1920*, Lawrence & Wishart, London 1965.

regioni degli imperi asburgico⁵ e tedesco, poi verso i paesi scandinavi, e anche nei Paesi Bassi e in Francia, trovando attenti osservatori e imitatori anche nella sinistra polacca e russa, soprattutto di cultura ebraica⁶. Diversi loro principi pedagogici che furono di sicura utilità negli anni in cui anche i ragazzi poveri cominciarono a fruire di economici soggiorni di vacanze e di un tempo libero da dedicare anche al divertimento organizzato di gruppo, o allo sport⁷. Loro fondamentale impegno fu l'organizzazione di gruppi di Falchi rossi (*Falken*), creati soprattutto dal 1920, come alternativa al movimento borghese dei *Wandervögel*, elaborandone in senso socialista i modelli educativi⁸. Le attività educative, proposte contemporaneamente a ragazzi e ragazze, non venivano sostanzialmente differenziate secondo il sesso. Accanto agli adulti, cominciarono ad operare come educatori gli ex Falchi o i più giovani militanti socialisti: gli *aiuti*, cioè dei monitori, che dai 14 ai 16 anni ricevevano l'istruzione per fungere a loro volta da assistenti e animatori nei giochi dei più piccoli.

Negli anni venti, anche il movimento comunista iniziò a promuovere esperienze analoghe. Senza mantenere la separazione dei ragazzi dalle esperienze di lotta di classe che coinvolgevano gli adulti, in Germania e Unione sovietica le organizzazioni dei Pionieri si innestarono direttamente nelle organizzazioni comuniste, per la tendenza a estendere la formazione politico-classista alle più giovani classi d'età. La concezione educativa comunista privilegiò infatti un'educazione conflittuale e la responsabilizzazione dell'infanzia, in polemica con l'educazione umanistica o tar-dopositivistica dei socialdemocratici, tendente invece ad avvolgere bambini e ragazzi in un asettico ambiente protettivo che isolasse il più possibile i luoghi dell'apprendimento dalla percezione delle tensioni sociali, mostrando il consorzio civile come un pacifico consesso armonico. L'impostazione del movimento associativo fu sviluppata soprattutto in Unione Sovietica. In Unione sovietica, il movimento cercò di muoversi tra sperimentazione e nuovi conformismi, in un paese rivoluzionario, dove inizialmente

⁵ H. Uitz, *Die Österreichischen Kinderfreunde und Roten Falken 1908-1938: Beiträge zur sozialistischen Erziehung*, Geyer Edition, Wien-Salzburg 1975; B. Dobesberger, *L'Associazione degli Amici dell'infanzia nell'Austria superiore, dagli inizi fino agli anni Venti*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001); S. Rutar, *Educazione per un mondo migliore: bambini e giovani nell'ambiente multinazionale e socialdemocratico a Trieste fino al 1915*, Ivi.

⁶ M. Jakobs, *I movimenti bundisti per bambini: verso una prospettiva comparata*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001).

⁷ D.A. Steinberg, *The Workers' Sport Internationals, 1920-1928*, «Journal of Contemporary History», XIII (1978), n. 1-2.

⁸ Cfr.: K. Jarausch, *Students, Society and Politics in Imperial Germany*, Princeton University Press, Princeton (N.Y.) 1982; H. Eppe, *L'Associazione degli amici dell'infanzia in Germania*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001).

te gli aderenti vennero specialmente dalla massa dei bambini e ragazzi abbandonati, che popolavano in numero impressionante le strade di un paese devastato da un susseguirsi di guerre, tentando di avviarne una reintegrazione sociale⁹. La partecipazione del mondo giovanile e dell'infanzia nelle spietate battaglie – anche generazionali – per imporre la modernizzazione economica, finì per inquadrare i ragazzi in strutture associative che praticavano una disciplina particolarmente rigida e un sistematico indottrinamento, guardando ciò che i ragazzi avrebbero dovuto essere, piuttosto che quel che erano effettivamente¹⁰. Tra i Pionieri sovietici si sviluppò un'azione di indottrinamento propria di un'organizzazione di stato, formando quella che diversi storici definiscono *gioventù di partito*. Col tempo, il movimento divenne un'attività parallela alla scuola, soprattutto per dare – attraverso molteplici attività ludiche – una durevole e ben precisa impronta civile ai ragazzi, nel tentativo di rendere lineare e gerarchizzata la loro integrazione nei diversi regimi socialisti¹¹.

In altre realtà il coinvolgimento dei Pionieri nelle lotte sociali è potuto risultare meno strumentale e per nulla schiacciato su un passivo conformismo, arrivando a configurarsi come una caratteristica contro-cultura. Questo fu il caso ad esempio delle *repubbliche dei ragazzi* promosse dalle municipalità di sinistra della banlieue parigina nelle proprie colonie di vacanze¹². In buona parte delle municipalità amministrare dai socialisti o dai Fronti popolari, insegnanti, pedagogisti e medici ebbero modo di sperimentare i metodi elaborati dagli Amici dell'Infanzia, cercando di sottrarre al controllo dei ceti borghesi e al clero istituzioni educativo-assistenziali

⁹ A.E. Gorsuch, *Youth in Revolutionary Russia. Enthusiasts, Bohemians, Delinquents*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 2000; *Generation zwischen Revolution und Resignation*, a cura di C. Kuhr-Korolev, S. Plaggenborg, M. Wellmann, Klartext, Essen 2001; D. Caroli, *Pionieri in Urss (1922-1938)*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001); A. Jeannier-Groppo, *L'organizzazione pansovietica dei Pionieri. Approccio bibliografico e indirizzi di studio*, Ivi.

¹⁰ M. Ferretti, *Pavlik Morozov: il mito e la memoria*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001).

¹¹ J. Fürst, *In Search of Soviet Salvation: Young People Write to the Stalinist Authorities*, «Contemporary European History», 2006, n. 15.

¹² R. Vincent, *Pourquoi les Pionniers de France?*, «Cahiers du communisme», 1970, n. 10. S. Clouet, *Les faucons rouges. Des origines à 1939*, «L'Ours», janvier-fevrier 1987, n. 173; L. Mercier, *Enfance et Parti communiste français: 1920-1939*, «Cahiers d'histoire», 1998, n. 71; L. Lee Downs, *Municipal Communism and the Politics of Childhood: Ivry-sur-Seine, 1925-1960*, «Past and Present», 2000, n. 166; L. Lee Down, *Dai Faucons rouges alle colonie rouges: la pedagogia socialista della repubblica dei ragazzi in Francia, 1932-1952*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001); L. Lee Downs, *Childhood in the Promised Land: Working-class movements and pedagogical reform in the colonies de vacances in France, 1880-1960*, Duke University Press, Chapel Hill 2002.

per l'ambiente popolare, soprattutto nei comuni periferici ai bordi delle periferie operaie urbane: da Vienna, Praga e Berlino alla *banlieue* parigina. Pur coi suoi momenti di creatività collettiva, anche questo tipo di esperienza rischiava di produrre forme di adultizzazione dei bambini e ragazzi, che si possono ritrovare in diverse delle forme utopistiche di socializzazione promosse per loro da movimenti politici¹³.

Sistematica e violenta è stata la persecuzione subita da tutte queste associazioni ad opera del fascismo e dei regimi autoritari di destra. Tra gerarchie cattoliche e dittature costituite da movimenti nazionalisti si stabilì un clima di sintonia nell'assegnare tanto a organizzazioni di regime quanto all'Azione cattolica propri spazi in cui formare i giovani, col comune accordo di contrastare qualsiasi altro circuito alternativo¹⁴. Molte le personalità di pedagogisti e organizzatori degli Amici dell'infanzia divennero esuli o finirono nelle carceri, quando i nazionalismi autoritari estirparono da un numero crescente di stati europei l'organizzazione da loro diffusa. Dalla fine degli anni trenta, poi con forza fino agli anni cinquanta, sia tra i Falchi rossi che tra i Pionieri la narrazione epica della lotta contro il fascismo assunse una grande rilevanza nella costruzione del senso civico di questi ragazzi di famiglie di sinistra¹⁵. Le forme di controcultura costruite dall'ambiente proletario a partire dagli anni attorno alla prima guerra mondiale ebbero lo scopo di contrapporsi con proprie strutture associative per i giovanissimi a quelle che avevano portato la gioventù borghese a costruirsi nuovi comportamenti ed identità, e ormai erano in grado di rendere ben riconoscibile un'intera generazione, o una sua polemica agitazione generazionale: internazionalismo e pacifismo vennero contrapposti al nazionalismo, la coralità ludica alla competizione aggressiva, l'antimilitarismo contrapposto a istruzioni paramilitari. Il progetto anticonformista del movimento operaio era di mutare il destino dell'infanzia e della gioventù proletaria, trovando loro un'alternativa al crescere sulla strada, o all'integrarsi in circuiti confessionali allora in espansione, soprattutto tra le ragazze. Dotati di scarsi mezzi economici, ma sostenuti da un vasto impegno militante, partiti e associazioni di sinistra intervenivano tra i giovanissimi, essendo quello un settore chiave in una generale strategia di emancipazione delle classi popolari.

¹³ E. Becchi, *Una lettura pedagogica*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001).

¹⁴ A Rabinbach, *Politics and Pedagogy: the Austrian social-democratic Youth Movement*, «Journal of Contemporary History», XIII (1978), n. 2; B. Dobesberger, *I Kinderfreunde e i Falchi rossi nell'Alta Austria. Dal crollo della prima Repubblica agli anni sessanta*, «L'Almanacco», XXI (2002), nn. 38-39.

¹⁵ D. Guérin, *La peste bruna*, Bertani, Verona 1979; D. Horn, *Youth Resistance in the Third Reich: a Social Portrait*, «Journal of Social History», 1973, n. 7.

Dopo la seconda guerra mondiale, nell'Europa orientale occupata dai sovietici, venne dato un sistematico sviluppo all'organizzazione ufficiale di massa dei Pionieri, aggregata alle scuole e con le caratteristiche di una conformista *gioventù di stato*¹⁶. L'adesione restò formalmente volontaria, ma di fatto era una dimostrazione di omologazione ai regimi, che le famiglie in genere assecondavano, vedendovi uno spazio di integrazione sociale e civile per i loro figli. Queste organizzazioni – oltre a campi gioco, impianti sportivi e aree verdi per le attività ricreative di gruppo – gestivano anche buona parte delle strutture destinate a servizi pubblici per l'infanzia e l'adolescenza, quali le colonie e i campeggi per le vacanze.

In Francia¹⁷ e soprattutto in Italia¹⁸, negli anni cinquanta le associazioni dei Pionieri e dei Falchi rossi raggiunsero discrete dimensioni: alcune decine di migliaia d'aderenti e alcune migliaia di giovanissimi educatori. In Italia, tuttavia, l'esperienza durò pochi anni, contrastata da un'isterica caccia alle streghe dall'episcopato e dall'Azione cattolica, che cercavano di trasferire alle proprie associazioni confessionali il semi-monopolio dell'educazione dei giovani realizzato nel precedente ventennio dagli apparati del regime fascista¹⁹. La sinistra proiettava sulla gioventù e sull'infanzia

¹⁶ *Freie Deutsche Jugend und Pionierorganisation Ernst Thälmann in der DDR*, Friedrich-Ebert-Stiftung-Verlag Neue Gesellschaft, Bonn 1984; L. Ansorg, *Kinder im Klassenkampf: die Geschichte der Pionierorganisation von 1948 bis Ende der fünfziger Jahre*, Akademie Verlag, Berlin 1997; P. Dogliani, *I Giovani Pionieri nella Repubblica democratica tedesca*, «L'Almanacco», nn. 29-30, dicembre 1997-febbraio 1998.

¹⁷ L. Mercier, *SFIO ed infanzia. Il Mouvement de l'enfance ouvrière (MEO) dal 1944 agli anni sessanta*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001).

¹⁸ M. Marchioro, *L'Associazione Pionieri d'Italia*, «RS Ricerche storiche» (Reggio E.), XXX (ottobre 1996), n. 80; M. Fincardi, *Pionieri e Falchi rossi. Associazionismo infantile comunitario e modelli educativi "sovietici" in una provincia emiliana*, «L'Almanacco», XVI (1997), n. 28; G. Boccolari, *Baden Powell socialista. Cronache dell'AFRI reggiana (1950-1955)*, «L'Almanacco», XVII (1998), n. 31. Il n. 29-30 de «L'Almanacco», XVII (1997-1998), è monografico sull'argomento, contenente: C. **Staccoli Castracane**, *L'Associazione Falchi rossi Italiani*; G. Magnanini, *L'Associazione Pionieri d'Italia (A.P.I.): il caso reggiano*; G. Boccolari, *Falchi rossi a Reggio Emilia. Il movimento giovanile socialista e le origini dell'A.F.R.I. nelle pagine de «Il Socialista Reggiano» (1949-1950)*; M. Marchioro, *Esperienze dei Pionieri a Bologna*. Particolare interesse ebbe il giornalino «Il Pioniere». Indicative di un'intensa elaborazione pedagogica le riviste «Esperienze educative» e «La Repubblica dei ragazzi», pubblicate negli anni cinquanta dall'Api. Un fondo con 24 buste di materiali di Carlo Pagliarini, fondatore dell'Api e successivamente dell'Archi-ragazzi, è depositato e catalogato presso l'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna. Un sito web dedicato a Pagliarini è stato approntato dal municipio del suo paese natale, Sant'Ilario d'Enza.

¹⁹ Cfr. A. Colasio, *Il processo ai Pionieri di Pozzono*, «Venetica», 1985, n. 2; M. Barbanti, *Cultura cattolica, lotta anticomunista e moralità pubblica (1948-60)*, «Rivista di storia contemporanea», XXI (1992), n. 1; Idem, *La classe dirigente cattolica e la "battaglia per la moralità" (1948-1960)*, «Italia contemporanea», dicembre 1992, n. 189; M. Fincardi, *Ragazzi tra il fuoco*, «L'Almanacco», XVII (1997-1998), nn. 29-30.

le speranze di emancipazione, ma anche una determinazione nel perseguire una completa rigenerazione della società, dopo assoggettamento e indoctrinamenti imposti ai bambini dai regimi fascisti.

Dopo la seconda guerra mondiale i Falchi rossi ritrovarono il loro solido radicamento nell'area tedesca²⁰, scandinava e nei Paesi bassi. Impegnata in battaglie di solidarietà per la protezione dell'infanzia nei paesi decolonizzati, l'organizzazione ha inserito proprie rappresentanze all'interno di organismi internazionali come Fao, Unesco e Unicef, partecipando col proprio circuito a scambi internazionali con vari paesi del mondo, in particolare caratterizzati da estrema povertà. L'organizzazione dei *Falken* è tuttora una realtà affermata negli ambienti della sinistra socialista in Germania e Austria²¹. In Germania, a Oer-Erkenschwick – nella regione industriale renana – esistono un centro studi e l'archivio storico dell'*Arbeiterjugendbewegung*, che contiene pure l'archivio storico dell'Internazionale giovanile socialista e dell'Internazionale socialista dell'educazione, con tutta la documentazione che rimane sui movimenti socialisti rivolti a bambini e ragazzi nel mondo²².

Tra la fine degli anni cinquanta e gli anni sessanta si manifestò nuovamente un ciclo sociale in cui il controllo sulla formazione culturale della gioventù da parte di organizzazioni politiche o religiose apparve sempre più problematico, data la crescente influenza dell'industria culturale e di una molteplicità di mezzi di comunicazione di massa sui comportamenti giovanili. Nei movimenti sociali furono sempre meno determinanti le associazioni vere e proprie, collegate o meno a partiti, mentre crebbero parecchio di peso le reti di relazione informali²³. Le reti associative dei Falchi rossi o dei Pionieri ebbero decisamente meno visibilità in Occidente, mentre continuarono ad essere attive e sempre esibite sulla scena pubblica nei paesi del «socialismo reale».

²⁰ T. Eberhardt-Köster, *Der Einfluss der Studentenbewegung auf die Sozialistische Jugend Deutschlands- Die Falken in den Jahren 1966 bis 1973*, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, Oer-Erkenschwick 2000.

²¹ L. von Werder, *Sozialistische Erziehung in Deutschland von 1848-1973*, Fischer, Frankfurt/Main 1974, pp. 156-168.

²² <<http://www.arbeiterjugend.de/archiv/index.htm>>.

²³ *Jugendprotest und Generationenkonflikt in Europa im 20. Jahrhundert. Deutschland, England, Frankreich und Italien im Vergleich*, a cura di D. Dowe, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn 1986; *La jeunesse et ses mouvements. Influence sur l'évolution des sociétés aux XIXe et XXe siècles*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1992; *Jeunesse XXè siècle*, a cura di M. Perrot, «Le mouvement social», 1994, n. 168; B. De Sario, *Le culture e i movimenti giovanili sul Web*, «Memoria e ricerca», XV (2007), n. 25.

Bibliografia

a) bibliografia internazionale

Nelle ricerche storiche sull'associazionismo giovanile, largo spazio è stato dato ai due modelli che vengono ritenuti i riferimenti fondamentali a livello europeo e mondiale: lo scoutismo inglese e il *Wandervogel* tedesco, rivolti essenzialmente a ragazzi e ragazze di estrazione borghese. Molto meno conosciute sono le associazioni rivolte ai ceti popolari e pure le ragioni sociali che ne sono alla base, troppo spesso e semplicisticamente ridotte ad esigenze di inquadramento ideologico della gioventù. Un riferimento utile sono perciò gli studi a tutto campo sulle reti associative giovanili, che non abbiano fermato la propria attenzione sull'associazionismo riservato alla classe media colta, in particolare: P.D. Stachura, *The German Youth Movement 1900-1945*, MacMillan, London 1984; Idem, *The Weimar Republic and the Younger Proletariat*, St. Martin Press, New York 1989; W. Laqueur, *Young Germany. A History of the German Youth Movement*, Transaction Books, New Brunswick-London 1984; P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 35-52, 199-204. Di particolare interesse risultano poi gli studi che abbiano insistito sull'associazionismo rivolto a ragazzi delle classi popolari, portati così a posticipare l'età lavorativa, o a integrare un'limitata attività lavorativa con la partecipazione ad attività ricreative nel tempo libero: D.J. Peukert, *Jugend zwischen Krieg und Krise: Lebenswelten von Arbeiterjugend in der Weimarer Republik*, Bund Verlag, Köln 1987; J.R. Wegs, *Growing up Working Class. Continuity and Change among Viennese Youth, 1890-1938*, Pennsylvania University Press, Pittsburg-London 1989; U. Linse, *Die anarchistische und anarcho-syndikalistische Jugendbewegung. 1919-1933*, Dipa-Verlag, Frankfurt am Main 1976; D. Pryn, *The Woodcraf Folk and the Labour Movement, 1925-1970*, «Journal of Contemporary History», XVIII (1983), n. 1. Diversi studiosi hanno utilmente valutato anche l'impegno degli intellettuali di sinistra nell'elaborare progetti pedagogici, immaginare spazi di intervento e proporre forme di impegno laico per i figli della classe lavoratrice, che potessero contemporaneamente essere uno spazio di confluenza dei loro stessi figli: P.C. Mishler, *Raising reds. The Young Pioneers, Radical Summer Camps and Communist Political Culture in the United States*, Columbia university Press, New York 1998; Ch. Delporte, *Les Jeunesses socialistes dans l'entre-deux-guerres*, «Le Mouvement social», 1991, n. 4.

Per comparazioni tra le forme associative promosse dal movimento operaio nell'area culturale tedesca, e successivamente in quella slava, utile può essere il confronto con le forme associative degli studenti negli ambienti del nazionalismo slavo all'inizio del XX secolo: Tomaž Pavlin, *Hej, Sloveni: il Sokol e l'emancipazione nazionale*, in «Memoria e ricerca», XVI (2008), n. 27 n.s.

Ricche di stimoli sono le ricerche che hanno individuato nel periodo tra le due guerre mondiali – molto prima degli anni sessanta – un'epoca di acuta crisi tra le culture generazionali, in cui le sollecitudini delle classi dirigenti per il controllo dei comportamenti giovanili, e una incontenibile apprensione nelle opinioni pubbliche di diversi paesi hanno visto l'autonomia culturale dei giovani come un'ipoteca sulla stabilità dell'ordine sociale: A. Prost, *Jeunesse et société dans l'entre-deux-guerres*, «Vingtième siècle», janvier-mars 1987, n. 13; R. Fabre, *Les mouve-*

ments de jeunesse dans la France de l'entre-deux-guerres, «Le mouvement social», 1994, n. 3; S. Souto Kustrín, *Culture giovanili, sollecitudini morali, e mobilitazioni di massa in Europa tra le due guerre mondiali*, «Memoria e ricerca», XV (2007), n. 25; *Ser joven en la Europa de entreguerras: política, cultura y movilización*, coordinadora S. Souto Kustrín, «Hispania», LXVII (2007), n. 225.

Negli ultimi anni uno spiccato interesse a studiare moderne culture e forme associative della gioventù anche nei paesi socialisti, analizzandole come strutture sociali a tutti gli effetti, e non solo come organi di propaganda massificante, stanno aprendo prospettive diverse per conoscere organizzazioni attraverso cui sono passate parecchie intere generazioni di ragazzi in diversi stati dell'Europa orientale e dell'Asia: C. Wallace, S. Kovatcheva, *Youth in Society. The Construction and Deconstruction of Youth in East and Western Europe*, MacMillan, London 1998; C. Kuhr-Korolev, *Gezähmte Helden: die Formierung der Sowjetjugend*, Klartext, Essen 2005; D. Caroli, *Ideali, ideologie e modelli formativi. Il movimento dei Pionieri in Urss (1922-1939)*, Unicopli, Milano 2006; G. Samarani, *Figli della rivoluzione. I giovani Pionieri nella Cina socialista (1949-1966)*, «Annali Istituto Gramsci Emilia Romagna», IV-V (2000-2001).

b) Bibliografia italiana

Rispetto ad altre realtà europee, prima a causa di ridotte sensibilità della sinistra italiana ai problemi giovanili, poi per le coercizioni fasciste, l'associazionismo per ragazzi promosso dalla sinistra marxista in Italia è stato un fenomeno abbastanza recente e decisamente limitato nel tempo: dal 1946 alla fine degli anni cinquanta. Così, nella sinistra italiana – a differenza di quanto avvenuto nel resto dell'Europa occidentale – è mancata una confluenza lineare di queste esperienze con le culture alternative degli anni sessanta, di cui gli educatori laici di questi circuiti associativi erano nel frattempo divenuti importanti esponenti, ma in altri ambiti politico-culturali. Come si può constatare già dal precedente elenco, nell'ultimo decennio si è manifestato anche in Italia un interesse di vari studiosi sul fenomeno dell'associazionismo per bambini e ragazzi nato nell'ambito del movimento operaio, sia in Italia che all'estero. Fino alla fine degli anni novanta, a riflettere su questi temi erano stati solo alcuni ex dirigenti dell'API, polemici con la scelta del PCI di esaurire l'attività dei Pionieri; oppure storici interessati a valutare le forme più intransigenti di clericalismo. Dagli anni novanta, invece, la crisi del tradizionale sistema dei partiti ha avviato consistenti bilanci storici sulle strutture politiche sorte dopo la Liberazione. In partenza, Silvio Lanaro (*Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992) poteva liquidare le esperienze di associazionismo pedagogico della sinistra rivolte ai ragazzi come un aspetto del meccanico tentativo dei grandi partiti di massa di riprendere collaudate mobilitazioni autoritarie della società, agendo per gruppi d'età, derivando tale modello dal regime fascista; e inoltre come forme di ghetizzazione subculturale dei propri aderenti nelle Case del popolo, non viste come spazi di formazione civile e partecipazione democratica. In un clima di generale liquidazione spicciola di tutte le esperienze di sociabilità popolare dei decenni precedenti, da allora, in particolare per i politologi è divenuto quasi un luogo comune ripetere giudizi analoghi, senza ricerche di approfondimento. Negli anni successivi, invece, la riflessione sull'associazionismo partitico

o para-politico, come momento di formazione di culture sociali, è stato più approfondito, seppure praticato da gruppi limitati di studiosi, che tuttavia hanno permesso di giungere a esaminare documentazioni fino allora inesplorate, formulando giudizi complessi, meno sommari e limitativi. Oltre ad articoli di Marco Barbanti, Michela Marchioro, Giorgio Boccolari e miei citati nelle note, e in particolare a diversi studi apparsi sulle riviste «L'Almanacco» di Reggio Emilia e «Annali dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna» di Bologna, utili riflessioni sono venute in particolare da: S. Bellassai, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, Carocci, Roma 2000, pp. 321-360; e S. Franchini, *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962)*, Firenze University Press, Firenze 2006. Alcuni studiosi italiani hanno anche compiuto ricerche pionieristiche su paesi come l'ex URSS o la Cina, dove lo studio in loco dell'associazionismo di massa dei Pionieri stenta ancora a produrre risultati storiografici soddisfacenti.

MARCO FINCARDI

Socialist pedagogy and associations for working class children

The promotion of young people's associations was, for a considerable part of the XX century, a concern of the workers' movement. This project took place not only through the creation of political structures for the younger activists; it also relied on secular educational and recreational associations, originally designed for children of the popular class in their school age or at the early stages of their working experience. In Europe, the first associations of this kind started with Social Democrat Parties in the German cultural area and were quite successful. The same cannot be said of similar experiences carried on by the British, Belgian and French left wing Parties, or even in the United States, although interesting pedagogical experiences emerged. Similar experiences in Mediterranean Europe, on the other hand, were few. Since the Twenties, the Communist Parties also started promoting projects of this kind. However, after the Second World War, these experiments in the countries of «real socialism» tended to assume characteristics of a conformist «State's Youth», while, in the Western area, the juvenile movements created by the left wing Parties were often centres of intense educational experimentation.